

Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco e Bisaccia, si chiude il convegno ecclesiale Cascio: Dio non fa preferenze di persone

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI. Ha preso il via ieri pomeriggio al Santuario di San Gerardo a Materdomini di Caposele, nell'Avellinese, la due giorni del convegno ecclesiale dell'arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia. L'appuntamento diocesano è sulla pastorale battesimale (0-6 anni) secondo lo stile catecumenale proposto dal secondo Piano pastorale diocesano «Dio non fa preferenze di persone». «Il convegno è un'occasione per accostarci insieme "al contenuto della nostra memoria", - ha scritto nell'invito alla comunità l'arcivescovo Pasquale Cascio - fondata sulla tradizione degli Apostoli, in cui la Chiesa ha ricevuto la Parola di Dio da accogliere, vivere e trasmettere». Nella due giorni interviene Andrea Grillo, docente di Teologia sacramentaria alla Facoltà Teologica del Pontificio ateneo Sant'Anselmo di Roma. L'invito riguarda tutti, scriveva Cascio «perché l'evento sia vissuto nella sua valenza di evangelizzazione e trasmissione della fede, infatti ogni battezzato nella propria comunità si rende disponibile ad evangelizzare e a trasmettere». «L'obiettivo - conclude l'arcivescovo - rimane sempre l'unità della fede, nella carità delle relazioni, sicuri che Dio opera in tutti».

Lucia Giallorenzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lucera, Cornacchia ordina due sacerdoti

LUCERA. Oggi sarà un giorno di festa per la diocesi di Lucera-Troia. Alle 17, nella Cattedrale di Lucera, il vescovo Domenico Cornacchia, ordinerà due sacerdoti. Si tratta di Stefano Mercurio Tronco, nato a Termoli (Campobasso) il 16 agosto 1985, e Michele Di Gioia, nato a San Giovanni Rotondo (Foggia) l'8 maggio 1987. Entrambi hanno studiato nel Pontificio Seminario regionale di Molfetta. Don Tronco presiederà la prima Messa domani alle 11, nella chiesa di Santa Maria in Silvis di Serracapriola (Foggia); don Di Gioia, sempre domani ma alle 19 nella chiesa di San Francesco Fasani di Lucera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bari-Bitonto, l'arcivescovo Cacucci guarda alle periferie: non possiamo aprirci alla missione senza vivere la comunione

BARI. «Così come l'incontro con Gesù costringe la samaritana ad andare verso la gente, così come l'evento di Pentecoste spalanca il cenacolo e porta i discepoli sulle strade del mondo, così anche noi, in quest'anno più che nel passato, vogliamo uscire ed andare verso quelle realtà che papa Francesco chiama periferie». Lo ha detto l'arcivescovo di Bari-Bitonto, Francesco Cacucci, nel corso dell'assemblea diocesana. A caratterizzare il cammino diocesano ci saranno il passo evangelico giovanneo

dell'incontro di Gesù con la samaritana e «la scelta della Pentecoste, come orizzonte del cammino che vogliamo percorrere», ha annunciato. Un cammino in continuità con l'esperienza dell'Anno della fede e la traccia della Veglia pasquale utilizzata lo scorso anno liturgico. «Non è possibile aprirci alla missione - ha proseguito Cacucci - se prima non viviamo la comunione: è il cammino della "mistagogia", che è "sintesi tra Parola, Liturgia e vita"». Le tre virtù teologali, ha spiegato, si declinano nel

cammino mistagogico, attraverso la riscoperta dell'anno liturgico come itinerario di fede. In particolare, la carità-vita deve abitare le periferie, che Cacucci individua in «ogni uomo costretto a vivere ai margini della storia e delle relazioni». Periferia sono, inoltre, gli ospedali, le famiglie «provate da particolari esperienze di malattia e sofferenza», «i tanti episodi di morte e di violenza che macchiano di sangue la nostra terra». «Un percorso tracciato a partire dall'amore ferito della samaritana - ha proseguito - non può

non indurci a privilegiare questa periferia». Infatti, le famiglie che vivono situazioni difficili o irregolari richiedono «un'attenzione e un'accoglienza che permetta loro di non sentirsi abbandonati da Dio ed esclusi dalla Chiesa». Ma, ha aggiunto, «la vivacità e la ricchezza di una parrocchia non si identifica con la numerosità delle attività pastorali». Occorre, invece, imparare a «perdere tempo, offrendo tempo all'altro, per vivere rapporti autentici».

Antonio Rubino
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un dipinto raffigurante fra Tommaso da Olera

CATHOLICA

«Fra Tommaso da Olera una fede che trasforma»

Oggi a Bergamo la beatificazione. Beschi: un dono

DI MATTEO LIUT

Un beato che testimonia per l'oggi «la forza trasformante del Vangelo» e l'esigenza di riscoprire «l'essere da cui far scaturire il fare». Così il vescovo di Bergamo, Francesco Beschi, descrive l'eredità di fra Tommaso da Olera, il frate cappuccino che verrà beatificato oggi alle 17 nella Cattedrale della città orobica. Cosa significa per Bergamo ospitare per la prima volta la beatificazione di un proprio «figlio»? Si tratta di un vero e proprio dono che va al di là di ogni attesa e di ogni merito. Per il fatto che questa beatificazione si tiene in Cattedrale, poi, essa rappresenta un dono posto nel cuore della diocesi. E l'auspicio è che da questo cuore esso si irradi a tutta la comunità. Quale eredità lascia fra Tommaso alla comunità bergamasca? Sicuramente ci consegna la testimonianza della forza trasformante del Vangelo e della relazione personale con Gesù. Una trasformazione avvenuta nella sua esistenza, ma che, anche attraverso la sua semplicità, ha coinvolto la società: nei più poveri che lui ha avuto vicino così come nelle persone responsabili della vita pubblica. L'invito a riconoscere la potenza trasformante del Vangelo e della fede è un messaggio che continua a provocarci e fornisce una risposta chia-

ra di fronte alla presunta impossibilità di vivere il cristianesimo nel mondo contemporaneo. Per la sua profondità teologica fra Tommaso è stato accostato ai dottori della Chiesa: la sua figura può essere uno sprone a valorizzare i cammini di formazione teologica e spirituale? Credo sia uno sprone a valorizzare soprattutto i cammini formativi teologico spirituali quotidiani: fra Tommaso non ha avuto accesso ai grandi



Il vescovo Beschi

Stasera il rito con Amato in Cattedrale. Il vescovo orobico: un vero esempio di come il Vangelo possa cambiare la società. È uno dei tanti frutti di questa terra feconda di santità

percorsi di studio, la sua formazione veniva dalla sua comunità, dalla sua famiglia, dalla comunità dei frati e poi dalla lettura, diventata in seguito anche scrittura. È un invito a far crescere quei percorsi formativi che hanno nelle nostre parrocchie e nelle nostre famiglie i loro luoghi iniziali. Bergamo in questi mesi ha visto diversi suoi figli divenire modelli di santità per la Chiesa universale (i beati Bartolomeo Dalmassone, Luca

Passi, Tommaso da Olera e l'ormai prossimo santo Giovanni XXIII): quali sono le radici comuni di questi frutti di santità?

Penso che vada sottolineata l'eccezionalità di questa «combinazione» di eventi, che dicono della fertilità di questa comunità, della fecondità di questa terra dal punto di vista della santità di coloro che l'hanno attraversata. Dietro questi testimoni, che hanno avuto vocazioni diverse, ci sono di certo radici comuni, la prima delle quali è la «capillarità» della presenza della Chiesa, non solo nel territorio ma anche nell'esistenza delle persone. Vi è poi la «divisione»: la Chiesa, grazie ai sacerdoti e ai religiosi, nei secoli qui è sempre stata percepita come molto vicina alla gente e ai vissuti delle persone. Infine vi è l'«organizzazione» della Chiesa, che in questa terra è stata profondamente segnata dal Concilio di Trento e ha portato la vita di fede dentro al quotidiano.

C'è un tratto che accomuna la spiritualità di questi testimoni della fede bergamasca?

Direi la fede vissuta con una forte connotazione popolare, cioè diffusa nel popolo e incarnata nel quotidiano, sia in termini culturali di visione della vita, sia in termini etico-morali attraverso la trasmissione di valori che hanno reso feconda questa terra. Una fecondità spirituale i cui frutti, seppure maturati in tempi diversi, sono rappresentati da questi santi.

In che modo la figura di fra Tommaso accompagnerà i cammini pastorali della diocesi di Bergamo?

Mi piacerebbe che a partire da questa figura e dal modo in cui ha incarnato la fede si percepisca il dono rappresentato dalla presenza in diocesi della vita consacrata. In questo momento il riconoscimento di santità di un frate ci deve interrogare, ci deve stimolare anche sotto il profilo pastorale e vocazionale e far riscoprire la vita consacrata. C'è poi l'urgenza di tornare a coltivare la dimensione contemplativa: la forza spirituale di fra Tommaso, infatti, è una forza mistica che non è un'esperienza eccezionale destinata a pochi. Dobbiamo tornare a immergere lo sguardo contemplativo sulla vita nei cammini ordinari della Chiesa. Fra Tommaso consegna alle nostre attività spirituali l'esigenza di un «essere» da cui deve scaturire il «fare». Di questo, mi sembra, oggi abbiamo bisogno in modo particolare.

Mendicante tra il popolo e maestro per i potenti

DI MARCO RONCALLI

Presieduta, per mandato di papa Francesco, dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, quella di oggi nella Cattedrale di Bergamo sarà la prima beatificazione a essere celebrata nella diocesi orobica. A salire agli onori degli altari un laico professore dell'ordine dei Frati Minor Cappuccini, nato a Olera, borgo della Valle Seriana, nel 1563, quando il concilio di Trento stava concludendosi, e morto a Innsbruck nel 1631: Tommaso Acerbis, conosciuto come Tommaso da Bergamo o da Olera.

Una vita singolare la sua, consumata accanto al popolo e ai potenti dell'epoca, che avvicinava per trasmettere loro l'amore al Cristo Crocifisso, attraverso una rude catechesi, contraccambiando la carità ricevuta attraverso la questua, con quella spirituale. Considerato dallo storico Ludwig von Pastor come «uno dei più popolari predicatori del Seicento» e dal compianto padre Giovanni Pozzi «uno dei mistici più interessanti del suo secolo», Tommaso a diciassette anni è ancora un pastore analfabeta accolto nel convento dei Cappuccini di Verona, rivelandosi, sin dall'anno di prova (1580-1581) un esempio di perfezione religiosa. Nei tre anni seguenti apprende a leggere e scrivere: fatto che per un fratello non chierico - in quei tempi - era eccezionale. Conclusa la

formazione, è incaricato della «cerca»: mendica il pane per i frati e per i poveri; offrendo in cambio consolazioni per l'anima. Rimane a Verona fino al 1605. Poi è a Vicenza fino al 1612 e a Rovereto fino al 1617: due città dove stimola la santità «al femminile», favorendo la costruzione di un monastero per le Cappuccine e uno per le Clarisse, incoraggiando alla vita contemplativa e poi guidando spiritualmente la roveretana Bernardina Floriani, ovvero Giovanna Maria della Croce. Nel 1618 è a Padova come portinaio. Nel 1619 per la sua fama è richiesto dall'arciduca Leopoldo V. Da allora, in relazione con le grandi casate del Tirolo e della Baviera, vivrà nel convento dei Cappuccini di Innsbruck, dove proprio nello scorso fine settimana si è tenuto il più recente di una serie di convegni, che - insieme a pubblicazioni scientifiche e divulgative, e documentari - hanno fatto conoscere questo cappuccino ora beato.

Un «apostolo senza stola», autore di scritti finalizzati a insegnare il vero amore a Dio, opere di ardua lettura, dove si respira però la sapienza più difficile da conquistare: quella del cuore. La sua fonte? Lo sguardo rivolto al Crocifisso, come nella tradizione francescana. Senza dimenticare le influenze di scrittori contemporanei o quelle figurative (dalle suggestioni del politico di Cima da Conegliano, presente nella chiesa parrocchiale di Olera, al-

le Madonne di Lukas a Innsbruck). Dotato - secondo diverse testimonianze - di doni profetici e taumaturgici, anticipatore del dogma dell'Immacolata, precursore della devozione al Sacro Cuore, fu apprezzato da più di un Pontefice del '900. Giovanni Paolo II in un viaggio in Austria lo additò come il «fratello del Tirolo il cui operato confermò la fede di contadini e di principi», e molti brani del suo scritto «Fuoco d'amore» accompagnarono l'agonia del suo confratello Giovanni XXIII, come si legge sul diario papale e conferma il segretario monsignor Lo-

ris Capovilla. Tommaso fu però soprattutto uno straordinario globe-trotter della fede sulle strade d'Europa. Un modello di spiritualità la sua, che risale ad oltre quattro secoli fa, ammantata dal clima della controriforma, ma che continua ad affascinare. Si pensi ai «Fratelli francescani rinnovati», una congregazione fondata oltre vent'anni fa sui valori di povertà, servizio ai bisognosi e predicazione, che oggi lavora nel Bronx e tra i suoi modelli di riferimento ha scelto la figura di fra Tommaso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La statua del nuovo beato a Olera (Bergamo)

L'AGENDA

NEL RICCO PROGRAMMA DELLE INIZIATIVE ANCHE UN DOCUFILM

Il rito di beatificazione di fra Tommaso da Olera, che si terrà oggi alle 17 nella Cattedrale di Bergamo (trasmesso in diretta anche da Telepace e Bergamo Tv), conclude un lungo cammino di preparazione ed è il culmine di un ricco calendario di eventi. Il cammino in realtà è partito nel 1967 quando si aprì la causa di beatificazione. Il 10 maggio 2012 Benedetto XVI approvava il decreto che attribuiva all'intercessione di fra Tommaso una guarigione miracolosa avvenuta nel 1906. Dopo la celebrazione di oggi, l'appuntamento è per domani alle 10.30 con la Messa di ringraziamento che il vescovo di Bergamo, Francesco Beschi, presiederà proprio a Olera, il borgo natale del nuovo beato. A Innsbruck, dove fra Tommaso è morto ed è sepolto, nella chiesa dei Cappuccini, il vescovo Manfred Scheuer presiederà la celebrazione di ringraziamento sabato 5 ottobre alle 18. Numerose le iniziative organizzate in vista della beatificazione, molte delle quali promosse dal Centro studi Fra Tommaso Acerbis, che ha sede a Olera. Sulla vita del nuovo beato, ad esempio, è stato realizzato il docufilm «Tommaso», che sarà trasmesso stamattina alle 11 da Telepace. Sempre per oggi alle 15.30 è previsto il concerto di campane nella Città Alta di Bergamo. Alle 20.45, al teatro dell'oratorio di Boccaleone, si terrà lo spettacolo teatrale «Decidersi», dedicato a fra Tommaso. Al rito di questo pomeriggio sarà portata, inoltre, anche la fiaccola che ha accompagnato la staffetta podistica partita da Innsbruck e promossa dal gruppo «Amici di Pierluigi». Il ricco calendario di iniziative è consultabile nel sito ufficiale www.fratommaso.eu. (M.Liut)

© RIPRODUZIONE RISERVATA